

CRONOLOGIA "CASO GLADIO": fatti e misfatti!

11/04/97

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

13° SEDUTA

VENERDÌ 11 APRILE 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente GRIMALDI

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Gnaga a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

GNAGA, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 marzo 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il generale Maletti ed il dottor Salvini hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico delle loro audizioni svoltesi rispettivamente il 3 ed il 20 marzo scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che, in data 8 aprile 1997, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Giuseppe Detomas, in sostituzione del deputato Karl Zeller, dimissionario.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL SENATORE GIUUGO ANDREOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è qui presente il senatore a vita Giulio Andreotti, che ringrazio per la sua disponibilità. L'audizione ha ini-

Senato della Repubblica

- 509 -

Camera dei deputati

degli eventi della storia nazionale che ho provato a dare nella proposta di relazione. La riassumerò comunque brevemente.

Nell'immediato dopoguerra, in una logica direi occidentale ed atlantica, si sviluppano nel nostro paese reti segrete che avevano vertici istituzionali sia nel Ministero dell'interno sia nelle istituzioni militari. Si tratta di reti clandestine che in qualche modo costituiscono gli antenati, l'albero genealogico di Gladio, ma che con la costituzione di Gladio non cessano di esistere. I colleghi presenti in Sudafrica, e comunque quanti hanno letto l'interrogatorio del generale Maletti, ricorderanno che quanto al rapporto tra Gladio e queste altre reti clandestine, nella proposta di relazione avevo formulato due ipotesi che muovevano da un fatto che mi sembrava incontestabile: 622 gladiatori diluiti nell'arco di vita della struttura Gladio rappresentano un numero risibile; non si poteva organizzare una rete di resistenza interna, uno «stare dietro», con duecento o trecento operatori attivi, visto che alla fine dei quarant'anni della vita di Gladio i primi gladiatori avevano circa 75 anni e quindi erano poco adatti a minare ponti o a tenere una stazione radio clandestina. Avevo quindi formulato due ipotesi: che vi fosse un livello di Gladio sotterraneo, che non ci è stato rivelato, o che questa fosse stata pensata nella prospettiva di attivazione di strutture parallele. La risposta venuta dal generale Maletti è stata che le due ipotesi convivono e cioè che vi fossero sia altre strutture clandestine sia un livello di Gladio che non è ancora conosciuto.

Negli anni '60 è documentato uno stringersi del rapporto tra questo mondo delle reti clandestine e settori di estremismo politico, prevalentemente ma non esclusivamente della destra radicale. Così come è provato anche documentalmente come questo mondo fosse attraversato prevalentemente da un'ideologia autoritaria ed in qualche caso anche golpista. Gli atti del convegno dell'Istituto Pollio che si tenne nel maggio 1965 sono la prova documentale di questa ideologia.

FRAGALÀ. Che era velleitaria!

PRESIDENTE. Realistica o velleitaria, ciò non toglie che fosse il pensiero quasi ufficiale dell'Istituto Pollio, che era emanazione del vertice delle Forze armate. In quel convegno parlano generali, parlano alti ufficiali e dicono le cose che hanno detto. Che poi fossero dei progetti velleitari è una valutazione che condivido, ma ciò non toglie che chi li ascoltava poteva pensare che quei progetti non fossero fino in fondo velleitari.

CALVI. E anche chi li finanziava.

PRESIDENTE. Comunque, colleghi, avremo tempo di discutere di questi aspetti; ne ho parlato perché il senatore Andreotti era allora ministro della difesa e quindi ci dovrà dire qual è la sua valutazione di quegli atti dell'Istituto Pollio.

Un ulteriore fatto certo è che molti di questi operatori estremi, uomini dell'estremismo politico di cui sono ormai provati i rapporti con que-

Senato della Repubblica

- 527 -

Camera dei deputati

dottor Priore affermò in questa sede, e sono le sue testuali parole, che se si fosse arrivati tempestivamente a via Gradoli forse la storia del paese sarebbe stata diversa, non solo il destino di Moro. Però io le ho fatto un esempio concreto. In tre settimane il generale Dalla Chiesa arriva a via Monte Nevoso. Un uomo come lui in cinquantacinque giorni sarebbe arrivato a via Montalcini?

ANDREOTTI. Abbia pazienza ma questo non ha fondamento. La struttura era stata creata per combattere il terrorismo e la criminalità dell'Italia meridionale. Quindi, Dalla Chiesa fa questa operazione, ma non è che ci arriva in tre settimane, perché probabilmente lui aveva una serie di precedenti.

PRESIDENTE. Questo voglio dire. Probabilmente c'erano fonti informative e capacità operative e istituzionali, come quella di Dalla Chiesa, che sono state utilizzate tardi. Se fossero state utilizzate prima gli esiti potevano essere diversi. Questa non è una mia valutazione ma è una valutazione che ha fatto lei quando poi lo ha reinvestito di quella responsabilità.

ANDREOTTI. No. A mio parere, quando nella relazione si dice, ad esempio, che il generale Dozier è stato poi trovato, si fa riferimento a due episodi del tutto diversi. Adesso non so cosa abbia detto Cazora e questa è poi una delle cose più strane, lui tra l'altro è una bravissima persona, ma non capisco perché se veramente la mafia voleva attivarsi per salvare Moro tramite questo Carboni, occorre proprio prendere come referente Cazora, che mi sembra fosse già *ex* deputato. È strano però che lui abbia detto alla polizia di via Gradoli, a me ciò non risulta; poiché dovete anche ascoltare il senatore Cossiga, potrete domandarlo a lui. È la prima volta che sento dire che la polizia aveva saputo per altra fonte. Ho sempre saputo questa storia, che ritenevo fosse di copertura, di chi parlava di Gradoli, che cioè veniva da Bologna e che avesse inventato il fatto della seduta spiritica. Noi abbiamo sofferto in quel momento; abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare, salvo naturalmente cedere sulla questione di principio, cioè quella di liberare dei brigatisti in prigione, e si sa poi perché erano in prigione, o di dare riconoscimenti di carattere politico. Su ciò vi è stata una linea di grande fermezza, purtroppo dolorosa, ma a mio avviso non potevano fare diversamente.

Volevo dire un'ultima cosa prima di affrontare la questione centrale.

Per quanto riguarda Gladio deve essere chiaro un fatto: non ha importanza che nella sua struttura vi fossero anche soggetti anziani. Rimane poi un unico punto non chiaro, che apparirebbe dai vostri atti - d'altronde io non posso fare indagini dirette - cioè che in quel periodo avrebbero bruciato o distrutto del materiale di archivio. Quando è emersa la questione Gladio, sia pur incidentalmente, io ritenni che fosse non solo un dovere ma un atto maturo il chiarire questo aspetto. La presenza cioè di una struttura che serviva nell'ipotesi di un'occupazione dell'Italia a porre in essere manifestazioni in parte informative, in parte di piccolo sabotaggio. Non si

Senato della Repubblica

- 528 -

Camera dei deputati

trattava di operazioni grandiose e naturalmente analoga struttura era presente negli altri paesi. Si è parlato molto se essa fosse della Nato o nella Nato. È comunque una struttura più che riconosciuta. L'ammiraglio Martini, poi, si è lamentato molto sostenendo che io non avrei dovuto dirlo.

PRESIDENTE. In effetti lei ha fatto un gesto coraggioso, perché è il primo uomo politico investito di responsabilità istituzionali che ne parla in tutta Europa.

ANDREOTTI. La situazione era tale che non c'era più bisogno di questa organizzazione. Non c'era più il timore di un'occupazione dell'Italia, era quindi più che giusto chiarire. Per me queste persone sbagliano e adesso hanno anche creato una specie di associazione polemica.

Le persone erano poche o molte? Naturalmente quando ho dovuto riferire in Parlamento ho indetto una riunione, presenti il Capo della polizia e i direttori dei Servizi, nonché il Comandante dei carabinieri, nella quale ho affermato che doveva essere chiaro che si doveva dire tutto e che se vi erano delle cose che si riteneva dovessero essere coperte dal segreto queste ci andavano precisate in modo che potessimo assumerei tale responsabilità. Ci vennero quindi dati questi elenchi e, a seguito di un controllo, risultò che non vi era alcuna contro indicazione, non vi era nessuno di quei nomi che fanno parte delle trame nere che sono un po' dietro tutta questa vicenda. Dopodiché abbiamo dato tale comunicazione alle Camere. La cosa stranissima è che alla mia domanda se queste persone, a parte la preparazione, avessero mai avuto un ruolo, mi si rispondeva «assolutamente no». Poi l'ammiraglio Martini, udito dal Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e sicurezza, affermò che lui aveva fatto una circolare, non essendo necessario dirlo al Ministro, affinché questi si occupassero di droga e di antimafia, tutte cose che hanno creato la sensazione che non si fosse detto il vero al Parlamento. Invece non vi era assolutamente niente da dire, né è vero che vi siano state lamentele da parte straniera, almeno a mia conoscenza. Quando poi è venuto a Roma in visita il primo Ministro ungherese Antall, ci ha detto che l'esercitazione dell'anno in cui fece il servizio di leva in Ungheria aveva come tema «occupazione della Val padana».

Quindi non era un timore del tutto cervellotico e questa ne era la dimostrazione.

Per quel che riguarda le connessioni con le stragi, ho letto naturalmente le ultime acquisizioni della Commissione. Viene toccato un argomento di grande delicatezza, ma poiché non so chi abbia messo le bombe non posso scagionare questo o quello. Certo mi lascia stupito l'ipotesi che una struttura istituzionale responsabile, italiana o estera, abbia potuto come tale assumere iniziative criminose ed organizzare attentati, addirittura in una evoluzione che l'avrebbe vista partire da funzioni di controllo per arrivare alla corresponsabilità in tali fatti. Per coerenza logica, però, non posso dire che non è vero: posso solo dire che, allo stato, non ci credo.

Senato della Repubblica

- 529 -

Camera dei deputati

Pare chiarito che non sarebbe stata la Cia. Anche su tale argomento vorrei dire una parola. Per una ragione di principio non ho mai voluto avere niente a che fare con i Servizi stranieri. Ritengo infatti che un Ministro non debba assolutamente avere simili rapporti. L'unico che ho conosciuto è stato un capo servizio della Cia a Roma al momento del suo commiato: il generale Mino mi invitò a casa sua e mi presentò questo signor Stone, che stava per lasciare il Servizio e che poi, se non ricordo male, è andato ad organizzare i servizi di sicurezza dell'Eni o della Montedison (non posso precisarlo perché non ricordo bene se in quel momento Cefis era all'Eni o alla Montedison).

È un argomento però sul quale vanno dette parole chiare, specie in relazione al passo che si ritrova nelle carte di Moro, laddove dice: «Speriamo che l'Amministrazione Carter smetta di finanziare i partiti». Qui dobbiamo essere molto chiari. Ho portato con me dei documenti che, se il Presidente vuole, posso lasciare agli atti della Commissione. Quando nel 1976 un *ex* ambasciatore a Roma, Martin, affermò in una dichiarazione che loro avevano dovuto fare grandi operazioni per salvare la democrazia in Italia, riferendosi in particolare al periodo elettorale del 1972, feci due cose: mandai un telegramma a questo signore ed all'ambasciatore americano in quel momento in carica, nel quale scrivevo che, siccome io nel 1972 ero stato Presidente del Consiglio, avrei voluto sapere esattamente chi avevano dovuto aiutare per salvare la democrazia, perché, se non gli dispiaceva, qualcuno di noi aveva fatto il suo dovere senza bisogno di aiuto da nessuno; in secondo luogo feci approvare dalla Direzione del nostro partito un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a chiedere al Presidente degli Stati Uniti di togliere qualunque segreto su questo argomento, proprio perché occorreva fare un chiarimento.

Quest'ultima possibilità forse è tuttora aperta vista la disponibilità degli archivi e credo che un chiarimento sia un atto dovuto dal punto di vista storico. È un argomento che può essere considerato marginale rispetto al tema delle stragi, ma l'ho richiamato perché ho visto che non si attribuiscono più responsabilità dirette alla Cia ma ad una organizzazione del servizio segreto militare americano. Su questo non sono in condizione di fornire alcun elemento, perché non ho mai seguito simili attività, né ho sentito parlare della struttura presso Shape cui si fa riferimento. Posso parlare solo di quello che so e non di quello che non so, ma credo che non manchino le sedi opportune per fare ogni chiarimento in materia.

Presidenza del Vice Presidente GRIMALDI

ANDREOTTI. Avrei concluso, perché o si fa una specie di storia dell'Italia, ma allora ci vuole molto più tempo; o si fa una ricerca piuttosto sommaria. La prima conclusione che posso trarre, però, è che tutti noi, come cittadini, siamo interessati al raggiungimento della verità. Ma, a